

ETIMOLOGIA

di Raimondo Bonu (1968)

[...] Come è stato annunciato nella nota 23, si presenta un capitolo con significati, introduzioni, deduzioni e ipotesi intorno a un gruppo di vocaboli in parte caduti in disuso, in parte sopravvissuti, soprattutto nella Barbagia di Ollolài.

Si vuole rilevare, allo stesso tempo, l'adozione convenzionale di due *h* precedute da un trattino, allo scopo di segnalare la difficilissima pronuncia gutturale delle lettere *k* e *gh* come viene generalmente eseguita nella regione ora indicata. Ecco l'esposizione.

MAMOIADA.

Il vocabolo presenta due parti: il morfema semitico MA- («ciò che») usato nella componente di «luogo» o di «mezzo», e la base ugualmente semitica MOTH-, che significa «morte, morire». Rispetto al prefisso, in un ceppo linguistico affine l'uso è più esplicito e chiaro. L'arabo dice, per esempio: ma-ghreb, «luogo di occidente» in rapporto alla Mecca; mat'lâa, «luogo di salita», ecc.

In qualche paese barbaricino (come Ovodda) era usata fino al principio del secolo la parola móthcĭa, che sostituiva la lontanissima parola «mortua» e preveniva l'attuale «morta»: dalla pronuncia disusata *Mamothcĭata* che deriverebbe quella odierna di *Mamoiada*. Si perverrebbe così a formare un vocabolo composto per determinare un «luogo di morte» e richiamare avvenimenti di sangue forse millenari, certamente sconosciuti a noi. Il vocabolo offre riscontro al toponimo *Zeracu Mamuda*, in origine nuraghe formidabile di Ortueri (Nùoro): potrebbe ricordare una «regione agricola, devastata» durante la conquista punica. Sul secondo vocabolo si eseguirà particolare indagine in questo capitolo.

Inseparabile dalla parola Mamoiada è il termine MAMUTHONE. I *mamuthones* sono uomini che nelle manifestazioni carnevalesche usano maschere lignee dalle figurazioni bovine, fanno suonare ritmicamente sonagli che assicurano a cordicelle e fanno pendere più dalle spalle che dal petto; maneggiano poi la «soga» (sa sohha, laccio) esibendosi abili «insohhathores». La manifestazione è considerata nel folklore sardo come un'arcaica festa agro-pastorale; tale festa, piena in altri tempi di spensierata intemperanza, rispondeva ad un principio di magia simpatica: «più intensa sarà l'allegria, più in alto e sfrenato il tripudio, e più abbondante crescerà la messe e felice sarà l'annata per la Comunità» (P. Toschi, *Le origini del Teatro italiano*, To 1955; F. Alziator *La città del sole* La Zattera, Ca 1963).

Nel vocabolo Mamuthone è verisimile la presenza del suffisso indoeuropeo -ON e dell'uguale suffisso etnico iberico (in basco: da *aita*, «padre», deriva *ait-on*, «uomo»; da *ama*, «madre», deriva *am-on*, «nonna»). Utile riscontro presentano i suffissi prelatini -AN (libico) e -(I)-TAN (mediterraneo): tali suffissi indicano unione di persone o unità di popolo (SIC-AN-U, GADD-I-TAN-U, KAREL-I-TAN-U, CAMP-I-TAN-U, ecc.).

A Mamoiada appartiene, come si è notato al principio del capitolo «I Nuraghi», anche la vetustissima costruzione megalitica ARRAILO. Del vocabolo fa cenno C. Battisti, «Studi sardi», a. II, fasc. 1, p. 6 a p. 11 si osserva che la base *arra*, *ara*, indica in prevalenza «alture» o «corsi d'acqua».

(Il Trombetti trae una possibile *ari*, «fiume», dalle concordanze soprattutto del gruppo camito-semitico e uralo-altaico). Poiché sulle *Ricostruzioni toponomastiche mediterranee* sono state fatte molte ipotesi e si aspettano molte conferme, si prospetta anche una semplice idea che potrebbe avere consistenza se da altre indagini si riuscirà a trovare in Arrailo la derivazione da «cARELĀH», «membro (reciso)», o del suo plurale «cARELOTH» (Del sec. XIII-XII a.C. è il testo ebraico di Giosuè, cap. V, vers. 3: il condottiere «fece coltelli di selce e circoncese i figli di Israele sul colle Araloth», cioè in un'altura chiamata appunto «membri», o perché questi furono sottoposti là al rito, o perché gli stessi vi furono lasciati dopo essere stati recisi).

A una decina di chilometri a sud di Arrailo, scorre il Rio NAGHELI, affluente del Taloro (si pronunzi *àrrailo* e *nàgheli*).

Nagheli, «corso d'acqua», è usato anche oggi in territorio israeliano nella forma *nahal* e nello stesso significato di «torrente» (il vocabolo figura da circa tre millenni in: *Deuter.* VIII, 7; *Job.* VI, 15; *Ps.* LXXIV, 15: *wanàhal* = «et torrens»)...

Don Raimondo Bonu

Raimondo Bonu (canonico, scrittore)
da “MAMOIADA paese della Sardegna Centrale”,
editrice sarda F.lli Fossataro - Cagliari 1968